

Hippon. fr. 21 Dg.²

Uno sgangherato simposio, focalizzato su un “secchio per mungitura” (πελλάς), il termine che attirò l’attenzione dei testimoni (Athen. XI 495c-d ed Eust. *ad Od.* V 244, 1531,53ss.) e che qui sostituisce la coppa di una inusuale simposiasta, probabilmente l’impudica Arete (cf. fr. 22 Dg.²), inopinatamente fraccata da uno schiavo cadutovi sopra (v. 2 ἐμπεσών).

ἐκ πελλάδος πίνοντες· οὐ γὰρ ἦν αὐτῆ
κύλιξ, ὁ παῖς γὰρ ἐμπεσών κατήραξε

Metro: coliambi (x̄—υ—, —:→υ:→, x— —x||).

Athen. XI 495c-d (I), Eust. *ad Od.* V 244, 1531,53-59 (II) || 1 αὐτῆ I(A) : -τοῖς I(CE), II

Bevevano dal secchio: lei non aveva la coppa, perché lo schiavo, cadutovi sopra, la frantumò.

Clima ebbro, gesti goffi e volgari costituiscono l’orizzonte privilegiato della poesia ipponattea, vasto repertorio di trovate comiche cui attingeranno poeti di ogni tempo: il gioco sulla “coppa”, anzi sul “secchio” (πέλλα è già in *Il.* XVI 642) sarà mutuato da Aristofane (*Thesm.* 633, dove, nelle confuse invenzioni del Parente di Euripide, Senilla, in mancanza di un pitale, chiede un... bacile) e dal giambografo ellenistico (III sec. a.C.) Fenice di Colofone (fr. 4,3 e 5,1s. Pow.), mentre il motivo del servo che rompe il calice si diffonderà nella poesia latina, da Mazio (fr. 11,2 Bl.), a Orazio (*Sat.* II 8,72 e 81), a Petronio (52).

Hippon. fr. 23 Dg.²

Un’erotica visita notturna, ironicamente propiziata da fausti, omerici auspici: un “airone” (l’ἐρωδιός, qui ῥωδιός, sul cui *spelling* si sofferma il grammatico di età imperiale [II sec. d.C.] Erodiano [I 116,21-117,3 e II 924,12-19 L.], testimone principale del frammento) che vola da destra, come quello che annunciò il successo, nell’iliadica ‘Dolonia’ (X 274-276), a Odisseo e Diomede impegnati in una pericolosa perlustrazione notturna. Qui, però, la notte serve a “piantare la tenda” (v. 2) dalla solita Arete, la donna rotta a esperienze sessuali di ogni tipo.

ἐγὼ δὲ δεξιῶ παρ’ Ἀρήτην
κνεφαῖος ἔλθὼν ῥωδιῶ κατηλίσθην.

Metro: coliambi (x̄—υ—, —:→υ:→, x— —x||), il primo mutilo del primo piede giambico.

Herodian. II 924,12-19 L. (I); (2) Herodian. I 116,21-117,3 L. (II), II 171,7s. L. (*ap. Et. M.* 380,39s., cf. et Orion 57,12-17 St., sine versu et Hipponactis nomine) (III); (2 ῥ. -ην) *Epim. Hom.* χ 30 (II 743,16-19 Dy.) (IV). Cf. (2 κνεφαῖος) *Suda* κ 1860 A.; (ῥωδιῶ) Herodian. II 511,27s., Hesych. ρ 559 H., Theognost. *Can.* 297 *An. Ox.* II 54,27-30 Cr. || 1 παρ’ Ἀρήτην Schneidewin : παρὰ ῥητήρ I || 2 κνεφαῖος testt. pll. : κναιρέως I | ῥωδιῶ testt. pll. : ῥόδην IV | κατηλίσθην testt. pll. : συνηλ. IV

Ed io, giunto da Arete di notte, mentre un airone volava dalla destra, vi piantai il campo.

“A loro Pallade Atena invidò un airone che volava da destra, vicino alla strada, ma loro con gli occhi non furono capaci di vederlo, a causa della notte tenebrosa”, recitavano i versi omerici della ‘Dolonia’, cui Ipponatte si rifà in modo scopertamente parodico, applicando la memoria aulica – resa ancora più viva dalla comune ambientazione notturna – a un contenuto smaccatamente osceno. Questo ἐρωδιός era una specie di airone, o più probabilmente il θαλάττιος ὄρνις simile alla *gavia* (“berta”), le cui connotazioni erotiche erano ben note agli antichi (cf. per es. *schol. Il.* X 274). Propizio era il volo degli uccelli quando provenivano da destra, infausto se giungevano da sinistra. La felice metafora militare adibita per questo erotico accampamento, tipicamente eseguito sul far delle tenebre (cf. Apoll. Rhod. II 1284), sarà poi ripresa ed esplicitata nella *Pace* aristofanea, dove un servo si prepara una tenda per il... bischero in vista dei... giochi istmici, sullo Stretto (vv. 879s.).

Hippon. fr. 24 Dg.²

Forse la continuazione – ancorché non immediata, data anche la ripetizione del nome di Arete – del racconto iniziato al frammento precedente: è sempre buio, infatti, e alla luce di una lucerna (per il cui genere maschile e neutro, come qui, il frammento è citato dagli *Etymologica*, *Et. Gen.* λ 156 A.-A. = gl. 117 Cal., *Et. M.* 572,18s.), la stessa disponibile Arete si curva sull’io parlante nella posizione della *fellatrix*, già vista in Archil. fr. 42 W.²

κύψασα γάρ μοι πρὸς τὸ λύχνον Ἀρήτη

Metro: coliambi ($\vec{x}-\cup-\cup, -\dot{\rightarrow}\cup\dot{\rightarrow}; \vec{x}-\cup-\cup$).

Et. Gen. λ 156 A.-A. (gl. 117 Cal.) (\cong *Et. Sym.* **FCVE** s.v. λύχνος, sine versu et Hipponactis nomine). Cf. *Et. M.* 572,18s. || Ἀρήτην Reitzenstein : ἀρητῆ A : versum et poetae nomen om. **B**

Infatti, ricurva su di me, alla lucerna Arete

Che il contesto fosse quello di una *fellatio* pare garantito dal parallelo archilocheo e dalle occorrenze erotiche del verbo κύπτειν, “curvarsi”, “mettersi a testa in giù”. Topica spettatrice di appassionati convegni amorosi diverrà poi la lucerna in commedia (cf. *Ar. Eccl.* 7-13, *Adesp. com.* fr. 724,1 K.-A.) e soprattutto nella poesia epigrammatica (cf. *AP* V 4-5, 7-8, 128, nonché *Hor. Sat.* II 7,48, *Mart.* X 38,7 e XIV 39).

Hippon. fr. 25 Dg.²

Un gesto misterioso, ma verosimilmente non troppo elegante, compiuto da un personaggio femminile, forse la solita Arete. Che il verso, citato erroneamente da Tzetze (*An. Ox.* III 308,20-23 Cr.) come esempio di trimetro ‘dorico’, celi un sottinteso osceno (il “naso”, con il suo contenuto, alluderebbe in tal caso al pene), e descriva la violenta conclusione di un rapporto sessuale, è possibile, così come che, al contrario, fosse qui effigiata una violenta – e non propriamente *bon ton* – soffiata di naso, o altro ancora.

τὴν ῥῖνα καὶ τὴν μύξαν ἐξαρῶξασα.

Metro: coliambi ($\vec{x}-\cup-\cup, -\dot{\rightarrow}\cup\dot{\rightarrow}; \vec{x}-\cup-\cup$); normale μύξᾶν, malgrado il testimone volesse scandire μύξᾶν.

Io. Tz. *An. Ox.* III 308,20-33 Cr. || τὴν ῥῖνα Schneidewin : καὶ τ-ῥ- codd.

Dopo averε fracassato il naso e pure il moccio.

Il verbo “fracassare” (ἐξαρῶσσειν) è usato in senso proprio da Semonide (fr. 7,17 W.²), ma qui potrebbe anche avere l’accezione secondaria di “mungere”, registrata nel V sec. d.C. dal lessico di Esichio (α 6955, 6980 L.: che può averla derivata da qui) e in questo caso l’azione dell’impetuosa donna sarebbe una fragorosa *emunctio narium* (un fragore sottolineato dall’insistenza sul fonema |x|). Il “muco” (μύξα) che cola dalle narici è anche nello *Scudo* pseudo-esiodico (267).

Hippon. fr. 33 Dg.²

“Ma io voria sapé sta sciarlatana / che ppormoni se tiè ddrent’ar budello / e cchi è stata la porca de mammana / che cquando nacque je tajjò er filello”, recita l’*incipit* della *Chiacchierona* di Giuseppe Gioacchino Belli (*Son.* 1102,1-4). Un’espressione analoga (ma riferita al cordone ombelicale e non al “filello” della lingua), imprecatoria e divertita al tempo stesso, compare in questo frammento, che il grammatico Erodiano (*ap. Et. Gen.* gl. 19 Cal.) e il lessicografo Esichio (o 837 e δ 1897 L.) citano per le reboanti neoformazioni che lo caratterizzano. Il senso della frase è: “ah, se t’avessero accoppato subito!”.

τίς ὀμφαλητόμος σε τὸν διοπλήγα
ἔψησε κάπέλουσεν ἀσκαρίζοντα;

Metro: coliambi ($\vec{x}-\cup-\cup, -\dot{\rightarrow}\cup\dot{\rightarrow}; \vec{x}-\cup-\cup$).

Herodian. *ap. Et. Gen.* α 1286 L.-L. (gl. 19 Cal.) (I); (2) *Et. Sym.* α 1463 L.-L. (II). Cf. Hesych. o 837 et δ 1897 L., *Et. M.* α 1926 L.-L. || 1 ὀμφαλητόμος Reitzenstein : -ιτόμος I

Quale tagliaombelichi – o bombardato da Zeus! – ti strigliò e ti lavò, mentre tu sgambettavi?

La “tagliaombelichi” è ovviamente la levatrice, mentre “bombardato da Zeus” fa pittoresco riferimento al divino fulmine (vd. *Il.* XIV 414, XV 117, *Od.* XII 416 = XIV 306, etc.), iperbolica causa della storditaggine dello sbeffeggiato (v. 1), ripulito e anzi “strigliato” come un somaro, mentre se ne stava a gambe all’aria (v. 2; cf. fr. 107,2, con lo stesso participio in clausola di coliambo).